

Curatori

**Federica Dell'Acqua**

Architetto, PhD in Architettura - Settore Scientifico Disciplinare ICAR 12 e Ricercatore a tempo determinato di tipo A presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, svolge attività di ricerca nel campo disciplinare della progettazione ambientale con particolare riferimento al *climate adaptive design* in contesti urbani, sulle infrastrutture verdi, sulle strategie *ecosystem-based* e sull'applicazione di soluzioni *nature-based* ai distretti urbani e al sistema edifici-spazi aperti per il contrasto del cambiamento climatico

**Claudia Sansò**

Architetto, PhD in Architettura - Settore Scientifico Disciplinare ICAR 14, professore a contratto e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. È stata *visiting researcher* presso l'Istituto Universitario de Arquitectura y Ciencias de la Construcción - IUACC della ETSA de Sevilla (2019). Svolge attività di ricerca sui temi dell'architettura nel mondo islamico e sui quartieri di Edilizia Residenziale Pubblica d'autore.

630

Periferie e residenza pubblica in Italia. Gli anni 1945-2000  
Progetti, processi, idee di città a cura di Federica Dell'Acqua, Claudia Sansò

a cura di  
**Federica Dell'Acqua**  
**Claudia Sansò**

**Periferie e residenza pubblica in Italia. Gli anni 1945-2000**  
**Progetti, processi, idee di città**

Nelle periferie delle città, i conflitti, la condizione marginalizzata, l'inadeguata qualità urbana e di vita, sono - da molti anni - al centro dell'agenda politica europea e del dibattito nel nostro paese. Il loro destino, carico di contraddizioni ma anche di opportunità, determinerà in larga misura la sostenibilità abitativa e del sistema urbano delle aree metropolitane del futuro.

Il volume *Periferie e residenza pubblica in Italia. Gli anni 1945-2000. Progetti, processi, idee di città* rappresenta una tappa rilevante all'interno del percorso della ricerca finanziata dall'Ateneo di Napoli Federico II e svolta presso il Dipartimento di Architettura dal titolo *PER\_CENT/ Periferie al Centro*, restituendo gli esiti della prima fase della ricerca che ha interessato il processo di conoscenza, interpretazione e lettura di numerosi interventi pubblici di edilizia residenziale in Italia attuati in una fase cruciale dello sviluppo urbano del nostro Paese.

Il lavoro è stato condotto su quartieri "esemplari" caratterizzati da un elevato livello di autorialità, costruiti dal 1945 al 2000, interpretati attraverso dieci temi di carattere analitico per una possibile classificazione di ambiti e luoghi paradigmatici. La loro individuazione restituisce una chiave di lettura dei quartieri a partire dai "progetti originari", attraverso temi finalizzati a sostenere, successivamente, ipotesi di trasformazione di luoghi delle nostre città. L'impostazione del lavoro prende in esame osservazioni, comparazioni e letture del processo progettuale secondo le diverse idee di città che caratterizzano i quartieri, dal secondo dopoguerra fino al 2000, individuato quale momento simbolico di modifica delle modalità secondo cui si era sviluppato il processo edilizio degli insediamenti pubblici nelle periferie delle grandi città.

978-88-916-5607-0



9 788891 656070

€ 39,00

TECNOLOGIA  
STUDI E PROGETTI  
57

ARCHITETTURA  
INGEGNERIA  
SCIENZE



politecnica

MAGGIOLI  
EDITORE

**Collana STUDI E PROGETTI**



**Periferie e residenza pubblica in Italia.  
Gli anni 1945-2000**  
**Progetti, processi, idee di città**

a cura di

Federica Dell'Acqua, Claudia Sansò

## **Collana STUDI E PROGETTI**

direzione *Fabrizio Schiaffonati, Elena Mussinelli*

redazione *Chiara Agosti, Giovanni Castaldo, Martino Mocchi, Raffaella Riva*

comitato scientifico *Marco Biraghi, Luigi Ferrara, Francesco Karrer, Mario Losasso, Maria Teresa Lucarelli, Jan Rosvall, Gianni Verga*

### **a cura di**

*Federica Dell'Acqua*

*Claudia Sansò*

### **redazione e progetto grafico**

Federica Dell'Acqua

Claudia Sansò

La ricerca “PER\_CENT/ *Periferie al Centro*” è stata svolta presso il DiARC Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli e sviluppata con fondi dell'Ateneo.

Il gruppo di ricerca è così costituito: Mario Losasso (Coordinatore generale), Renato Capozzi, Alessandro Claudi De Saint Mihiel e Valeria D'Ambrosio (Coordinatori di settore), Michelangelo Russo, Dora Francese, Renata Picone, Federica Visconti; Paola Ascione, Mariangela Bellomo, Paola De Joanna, Antonella Falotico, Alessandro Sgobbo; Anna Attademo, Eduardo Bassolino, Federica Dell'Acqua, Paola Galante, Camillo Orfeo, Enza Tersigni, Luigi Veronese; Consuelo Isabel Astrella, Marica Castigliano, Maria Fabrizia Clemente, Gennaro Di Costanzo, Claudia Sansò, Giuseppe Vaccaro; Ivana Coletta, Roberta Esposito, Nicola Campanile; Giuseppina Santomartino, Sara Verde; Simona Mascolino, Oreste Lubrano.

La presente pubblicazione riporta gli esiti della prima parte della ricerca, realizzata con il coordinamento di M. Losasso, R. Capozzi e F. Visconti.

Questo libro è stato sottoposto a *blind peer review*.

Copertina:

Ponticelli, Comparto 9 del PSER. Veduta della torre residenziale di Riccardo Dalisi (Foto: L. Ossuto, 2019)

ISBN 978.88.916.5607.0

© Copyright 2022 Maggioli S.p.A.

Pubblicato da Maggioli Editore

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli Spa

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2015

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

e-mail: [clienti.editore@maggioli.it](mailto:clienti.editore@maggioli.it) © Copyright 2020 Maggioli S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022

da Maggioli Spa - Santarcangelo di Romagna (RN)

## Indice

7	Presentazione	<i>Mario Losasso</i>
9	Periferie al centro, un affresco italiano	<i>Renato Capozzi, Federica Visconti</i>
<b>Introduzione</b>		
16	Il progetto della residenza pubblica in Italia dal secondo dopoguerra agli anni 2000 Gli aspetti tecnologici e ambientali	<i>Federica Dell'Acqua</i>
22	Quali forme per quali periferie	<i>Claudia Sansò</i>
<b>Periferia e residenza pubblica in Italia 1945-2000</b>		
28	Le stagioni della residenza pubblica in Italia. I temi di fondo	<i>Alessandra Capuano</i>
34	La periferia milanese tra progetto e costruzione	<i>Fabrizio Schiaffonati</i>
38	Le periferie italiane, tra pianificazione e dissoluzione dell'idea di quartiere popolare	<i>Francesco Domenico Moccia</i>
41	Lo sviluppo delle periferie nel Meridione	<i>Pasquale Belfiore</i>
45	Brevi note sulla totalità periferica	<i>Franco Purini</i>
<b>Temi di progetto e idee di città</b>		
<b>Il Settore Urbano</b>		
52	Una promessa di modernità. Case popolari a Barra, Napoli, 1946-1952	<i>Claudia Sansò</i>
60	Insule moderne. Il Quartiere Harar, Milano, 1950-1954	<i>Claudia Sansò</i>
68	Tipo edilizio, fattori ambientali e morfologia urbana. Il Quartiere INA-Casa Tuscolano II, Roma, 1950-1956	<i>Giuseppe Vaccaro</i>
<b>Nuove Forme dell'Isolato</b>		
76	La casa come tema urbano. Case popolari al Rione Luzzatti, Napoli, 1946-1947	<i>Claudia Sansò</i>
84	Modernità meridiana. Le case popolari per senzatetto a Viale Augusto, Napoli, 1949-1950	<i>Gennaro Di Costanzo</i>
92	L'unità di abitazione orizzontale come ipotesi di edilizia moderna. Il Quartiere Tuscolano III, Roma, 1950-1954	<i>Roberta Esposito</i>
98	Abitare nella natura: il tema della casa a torre. Il Quartiere INA-Casa in via Campegna, Napoli, 1954-1957	<i>Nicola Campanile</i>
<b>Il Quartiere Sperimentale</b>		
108	Costruire l'abitazione nella natura. Il quartiere sperimentale Torre Ranieri, Napoli, 1947-1957	<i>Gennaro Di Costanzo</i>
116	Una collina in città: abitare ai piedi del monte Stella. Il Quartiere QT8, Milano, 1945-1954	<i>Claudia Sansò</i>

### **Il “Quartiere Borgo”**

- 126 Luogo, sperimentazione, tradizione costruttiva.  
Il Quartiere INA-Casa La Loggetta, Napoli, 1955-1958 *Giuseppe Vaccaro*
- 134 Valori ambientali, principi insediativi, tradizioni storiche.  
Il Quartiere INA-Casa Tiburtino, Roma, 1949-1954 *Giuseppe Vaccaro*

### **La Parte Urbana**

- 144 L’edilizia pubblica e la costruzione del paesaggio urbano.  
Il Quartiere INA-Casa Soccavo Canzanella, Napoli, 1955-1963 *Paola Galante*
- 154 Il quartiere e l’unità di vicinato. Spine Bianche, Matera, 1955-1959 *Ivana Coletta*
- 162 Processi di industrializzazione nell’edilizia residenziale pubblica. Il Quartiere Gratosoglio, Milano, 1963-1971 *Sara Verde*
- 170 Fattori ambientali e principi insediativi. Il Quartiere Casilino, Roma, 1965-1974 *Sara Verde*
- 178 Prove d’interscalarità. Il Quartiere INCIS Decima, Roma, 1962-1965 *Paola Galante*

### **La Città per Parti**

- 188 L’ “architettura urbana”. Il Complesso Monte Amiata, quartiere Gallaratese, Milano, 1969-1971 *Paola Galante*
- 196 Il grande quartiere leggibile dall’automobile. I Comparti M4 e R5 di Tor Bella Monaca, Roma, 1981-1983 *Roberta Esposito*

### **La “Città Natura”**

- 206 Stare tra le corti: la formazione del quartiere autosufficiente.  
Il Quartiere INA-Casa a Falchera, Torino, 1954-1957 *Nicola Campanile*
- 214 Progetto e processo partecipato. Il Quartiere Matteotti, Terni, 1969-1975 *Ivana Coletta*

### **La Grande Dimensione**

- 224 Megastrutture ambientali. Il Quartiere Corviale, Roma, 1970-1984 *Federica Dell’Acqua*
- 232 L’ambivalente rapporto con il paesaggio. Il Quartiere Forte Quezzi, Genova, 1956-1968 *Consuelo Isabel Astrella*
- 240 Il ruolo sociale del sistema del verde. Il Quartiere IACP Rozzol Melara, Trieste, 1969-1983 *Federica Dell’Acqua*
- 248 La nuova dimensione urbana. Le Vele di Scampia, Napoli, 1962-1975 *Ivana Coletta*

### **Costruire nel Costruito**

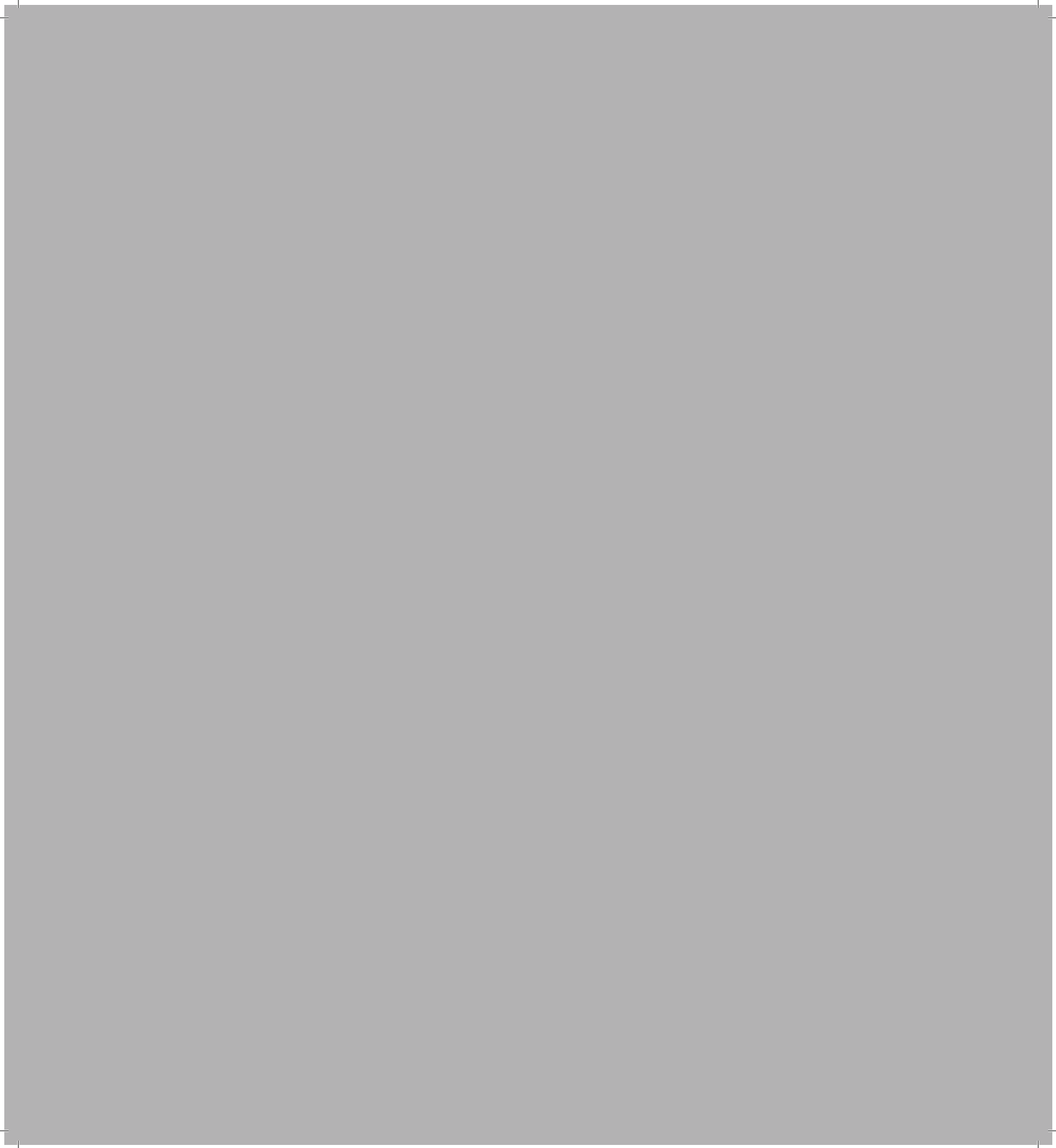
- 258 Il ruolo ambientale degli spazi aperti nel PSER. Il Comparto 9 a Ponticelli, Napoli, 1981-1986 *Federica Dell’Acqua*
- 266 Il recupero del costruito storico. Il Piano per il Centro Storico di Bologna, 1969 *Consuelo Isabel Astrella*
- 274 La misura dell’assimilazione. Case alla Giudecca, Venezia, 1980-1986 *Paola Galante*
- 280 Recuperare i casali della provincia partenopea.  
Il Comparto 9 del PSER di Ponticelli, Napoli, 1981-1986 *Consuelo Isabel Astrella*

### **Nuovi Attori, Nuovi Processi**

- 290 Benessere, riqualificazione urbana e costruzione di comunità.  
I programmi Habitat e Urban per Borgo San Sergio, Trieste, 1998, 2005 e 2003 *Marica Castigliano*
- 298 Densificare la periferia.  
Il Piano Integrato di Intervento per la trasformazione di Cascina Merlata, Milano, 2011, 2015 *Marica Castigliano*
- 306 Dall’edificio al quartiere ed i suoi abitanti: sperimentare la rigenerazione della città pubblica.  
I Contratti di Quartiere a Sant’Eusebio, Cinisello Balsamo, 1998, 2005 *Marica Castigliano*
- 314 Il retrofit tecnologico per la riconnessione dei tessuti urbani periferici.  
Il Contratto di Quartiere II San Donato - Ponte Lambro, Milano, 2003 *Federica Dell’Acqua*

### **Final remarks**

- 324 La conoscenza per il progetto: quattro tesi della ricerca *Mario Losasso, Renato Capozzi, Federica Visconti*



**Temi di progetto e idee di città**



## **Il Settore Urbano**



1

## Insule moderne. Il Quartiere Harar, Milano, 1950-1954

Claudia Sansò

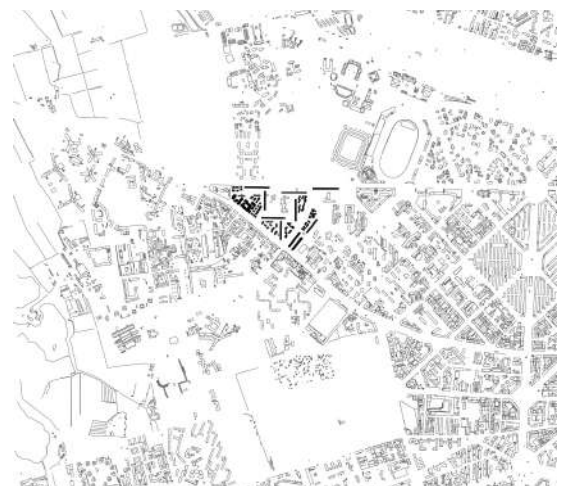
Il disegno urbano del quartiere Harar, costruito tra via Harar e via Novara, in prossimità dello stadio San Siro a Milano, viene promosso e finanziato dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale Amintore Fanfani e commissionato da INA-Casa a Piero Bottoni insieme a Giò Ponti, Luigi Figini, Gino Pollini. Il quartiere sorge su un lotto triangolare nello stesso settore urbano del QT8, a sud-ovest dell'area dell'ippodromo.

La prima soluzione prevedeva quattro corpi liberi in linea di diversa lunghezza orientati secondo l'asse eliotermico e paralleli agli edifici del vicino QT8.

Gli edifici assumevano come modello residenziale l'Unité d'Habitation, con *pilotis* a piano terra e terrazza praticabile con giardino. Il centro della composizione era riservato a due grandi edifici collettivi immersi in una vasta area verde con laghetto artificiale. Un tessuto di case basse definiva i margini del lotto triangolare e accennava all'idea di un impianto morfologico che fondesse insieme due modalità insediative molto differenti tra loro. «Per l'architettura detta popolare, fantasia come nell'antico. E creazione di bei siti, senza il complesso della ineluttabile uguaglianza» (Ponti, 1956). Il progetto definitivo infatti è basato ancora su uno schema a corpi liberi organizzati però in coppie di edifici ortogonali tra loro e disposti a turbina ma accostate lasciando sempre una misura conforme all'idea di "apertura" verso la città, varchi che consentono la diretta e immediata relazione tra le case basse "racchiuse" dagli edifici alti, e la grande "piazza" centrale.

Gli edifici ruotano rispetto alla prima soluzione; parallelamente a via Harar ai tre dei quattro edifici a ballatoio che seguono l'orientamento nord-sud vengono accostati tre corpi orientati a est-ovest. Questa logica dispositiva assunta per la collocazione degli edifici multipiano mira al principio della "rarefazione" sulla quale è basata l'idea di città aperta che in quegli anni si stava sperimentando guardando alla produzione architettonica del nord Europa. Questo impianto di case a turbina viene "completato" da un sistema di *insulae* compatte nella logica opposta dell'addensamento.

La coppia di edifici multipiano e il tessuto di case ad essa connessa diventa l'unità elementare ripetibile per la costruzione del quartiere. Replicata nel numero di tre, l'unità elementare determina la formazione di tre nuclei di egual principio ma di diverse dimensioni che possano conformare adeguatamente la forma irregolare del lotto: l'unità più grande "risolve" l'angolo ovest del lotto, una più piccola occupa l'angolo tra via Novara e via S. Giusto. Un terzo sistema viene collocato sul



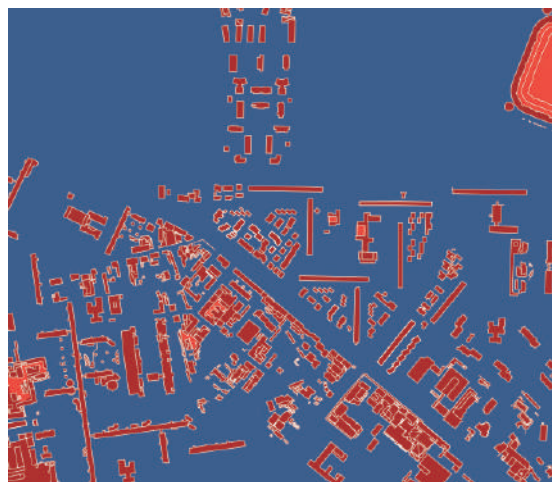
2

Fig. 1- Vista aerea del quartiere.

Fig. 2 - Inquadramento territoriale (Fonte: elaborazione dell'autore).



3



4



5

margine est nella curva di via Novara. La disposizione delle tre unità residenziali costruisce un grande spazio centrale, quasi quadrato, luogo deputato all'abitare collettivo, destinato alle attrezzature pubbliche, al verde e al gioco.

«Questo è l'altro tema importante presente nel progetto del quartiere Harar: la definizione delle parti che prospettano sul luogo centrale. In questo modo, infatti, devono essere intese le *insulae*, costituite da due edifici in linea disposti ad L e dalle case unifamiliari che esse delimitano. È la ricerca per definire un'unità minima, aperta, sostitutiva dell'isolato chiuso della città antica, una parte elementare di città dotata di una propria ricchezza e complessità interna, con una gerarchia di spazi che hanno un diverso grado di privatezza» (Neri, 2009).

La relazione con il contesto determina delle variazioni nella morfologia del modello insediativo: in particolare la forma triangolare del lotto ha consentito che i tessuti di case a schiera fossero "tagliati" ai margini del lotto assumendo forme irregolari; nell'area nord est, ad angolo del lotto l'impianto a turbina non si replicherà per l'impossibilità di far corrispondere l'elemento ortogonale all'edificio su via Harar.

L'idea di grande casa collettiva contrapposto all'idea della piccola casa di campagna, così come nel quartiere Tuscolano a Roma di Adalberto Libera, diventa il tema caratterizzante di questo quartiere.

L'intenzione degli architetti era quella di criticare l'idea della città satellite che si stava mettendo a punto in quegli anni in Europa: «Il quartiere che sta per sorgere nella zona di San Siro, tra le vie Novara e Harar pur essendo situato alla periferia della città non è da considerarsi un quartiere satellite ma come un nuovo quartiere urbano a contatto del quale si verranno saturando le altre aree adiacenti» (Figini & Pollini, 1952).

Alle due differenti modalità insediative corrispondono specifiche tipologie edilizie: i nove corpi a turbina sono edifici alti, in linea e a ballatoio, a seconda dell'orientamento solare; il tessuto insulare è formato da case a schiera con orto e giardino.

Gli edifici multipiano sono tutti a cinque piani con piano terreno porticato dove si accede alle cantine. In base all'orientamento furono previsti tre differenti modalità distributive per gli alloggi: a corpo doppio, a ballatoio e quelli con alloggi duplex. Alla scala architettonica, gli edifici vengono affidati a diversi gruppi di progettisti. Figini e Pollini realizzano un edificio a ballatoio con alloggi duplex, un tessuto di case a schiera, e il centro sociale. Ponti disegna un edificio in linea e insieme ad Antonio Fornaroli un edificio a ballatoio, Bottoni insieme a Reggio e Tavarotto progetta tre degli edifici lineari.

Gli edifici bassi aggregati ad *insula* sono case unifamiliari ad uno o due piani, con tetto a falda o doppia falda, disposte a schiera con giardino antistante, a volte anche con doppio giardino. Gli edifici sono aggregati sempre intorno ad un vuoto destinato al gioco per i ragazzi; tutto il tessuto di case è delimitato da un muro perimetrale in mattoni.

Tra quelle ad un piano le più articolate sul piano compositivo si distingue la "Casa tipo S" di Figini e Pollini. Tramite una piccola loggia d'ingresso si accede al soggiorno e alla cucina abitabile; un corridoio centrale distribuisce le quattro camere e il bagno posti ad un'altezza maggiore a mano a mano che si avvanza. Questa distribuzione su spazi differenti della casa consente al piano terra, la possibilità di avere, nella parte delle ultime camere, un'altezza tale per la collo-

cazione di una cantina e, sul piano della composizione, un sistema a due falde che ne caratterizza la volumetria.

Tra gli edifici alti, il “grattacielo orizzontale” di Figini e Pollini, così da essi definito, rappresenta uno degli esempi di edifici a ballatoio più interessanti dal punto di vista della composizione architettonica e della distribuzione degli spazi interni degli alloggi. La pianta lunga 150 metri è organizzata in tre serie di alloggi duplex.

Dal ballatoio, tramite un piccolo spazio d’ingresso, si accede al soggiorno-pranzo passante a doppia altezza e alla cucina abitabile che affaccia a sud su un’ampia loggia. Dalla parte a tutt’altezza del soggiorno (5,35 m) si prende la scala in legno per accedere al secondo livello dell’alloggio composto da una camera matrimoniale, una camera doppia e un bagno. Il duplice affaccio della zona giorno consente di godere di un’ottima areazione trasversale.

Il progetto riflette molto sui caratteri dell’architettura soprattutto rispetto ai due diversi affacci. Sul lato sud che affaccia sullo spazio centrale verde, un grande telaio in calcestruzzo disegna le logge che rappresentano il luogo di mediazione tra lo spazio interno privato della casa e lo spazio esterno pubblico.

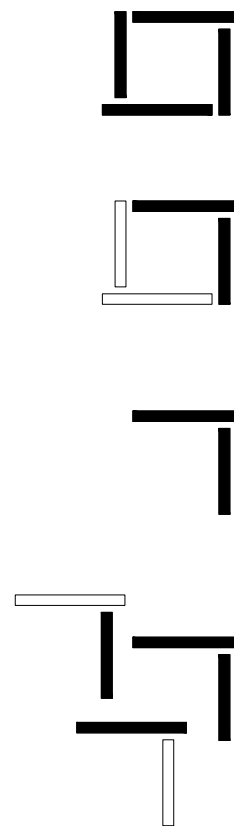
«Il sottile telaio strutturale - già utilizzato dagli architetti nella precedente casa di via Broletto (1948) - è, prima di tutto, elemento rappresentativo del carattere dell’edificio: oltre alla sua funzione strutturale, esso modula la facciata variando di dimensione in funzione del variare della metratura dell’appartamento; realizza una sorta di frangisole per le finestre retrostanti dei soggiorni e, a livello della strada, definisce lo spazio pubblico del piano terra» (Neri, 2009).<sup>156</sup> Il prospetto nord che affaccia sulla città è disegnato attraverso l’elemento del ballatoio che si ripete ogni due piani a segnare orizzontalmente l’intera lunghezza della facciata.

L’edificio a ballatoio arretrato rispetto a via Harar è la cosiddetta “casa bianca e gialla” di Giò Ponti e Gigi Gho’. Ogni piano ha tre scale che conducono a tre ballatoi, ciascuno dei quali consente l’accesso a cinque alloggi. I servizi, (cucina e bagno) affacciano sul ballatoio, mentre dal soggiorno che tramite una loggia trapezoidale guarda a sud, un corridoio conduce alle stanze che affacciano sull’area verde centrale. I prospetti sono caratterizzati da elementi a sbalzo costituenti le logge aggettanti e dall’uso del colore, sempre ricorrente nelle opere di Ponti. Alle estremità del lato nord la copertura si inclina verso l’alto, conferendo maggiore dinamicità al profilo dei prospetti.

Nelle testate dell’edificio gli alloggi con tre camere si affacciano sul parco tramite una loggia che occupa quasi per intero lo spessore del corpo di fabbrica.

Gli spazi vuoti del quartiere sono caratterizzati dalla forte presenza di spazialità aperte. Il verde è infatti il contesto principale con cui la residenza si relaziona come centro naturale collettivo, aperto alla città. L’area verde centrale costituiva il luogo dello spazio pubblico e collettivo, ove era prevista la collocazione di attrezzature di quartiere: un asilo nido, una scuola elementare, un palazzetto dello sport e un centro sociale. Il verde rappresenta infatti in questo quartiere l’elemento dove si incontrano la dimensione privata e la dimensione pubblica dell’abitare, luogo d’affaccio per gli edifici alti e luogo “abitato” dagli edifici bassi che introitano pezzi di natura all’interno dei patii.

Le questioni ambientali possono essere riconosciute anzitutto nell’attenzione alla *dispositio* dei corpi degli edifici lineari, che nonostante delimitino spazi non li chiudono mai, favorendo in tal modo la collocazione di grandi aree verdi, che



6

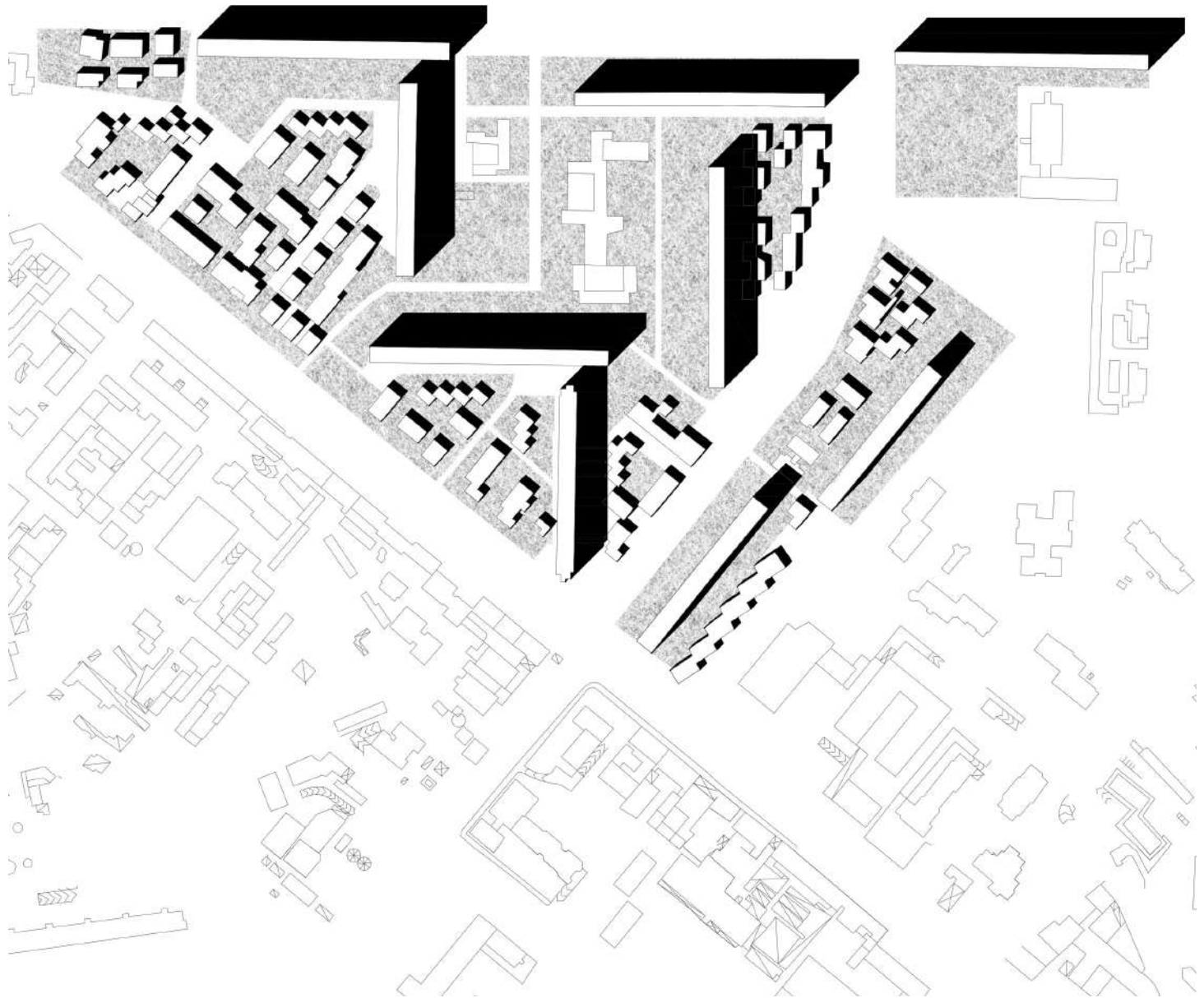


7

Fig. 3-5 - *Schwarzplan*, *Rotblauplan* e analisi del verde (Fonte: elaborazione dell’autore).

Fig. 6 - Morfemi della composizione urbana (Fonte: elaborazione dell’autore).

Fig. 7 - Case “a insluae” e “grattacielo orizzontale” di Figini e Pollini. (Foto: Marco Introini, 2005).



8

Fig. 8 - Planivolumetrico generale (Fonte: elaborazione dell'autore)

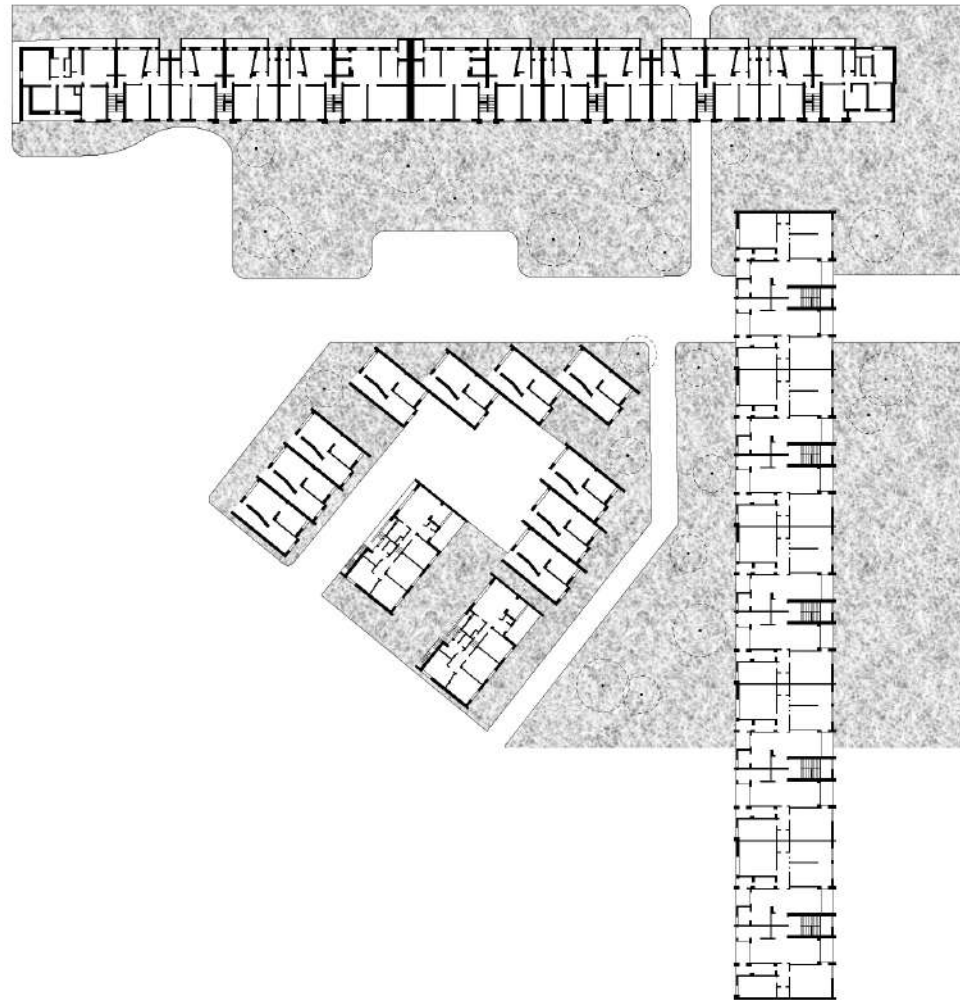
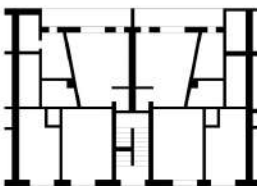
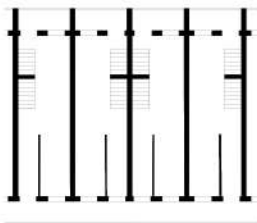
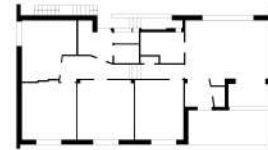
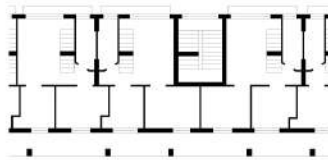
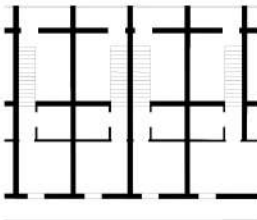
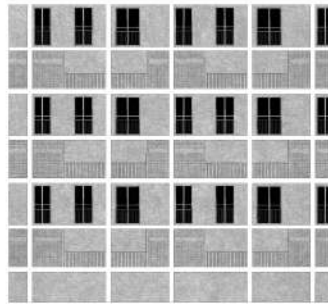
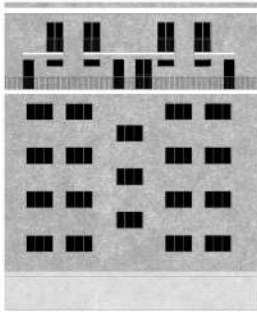
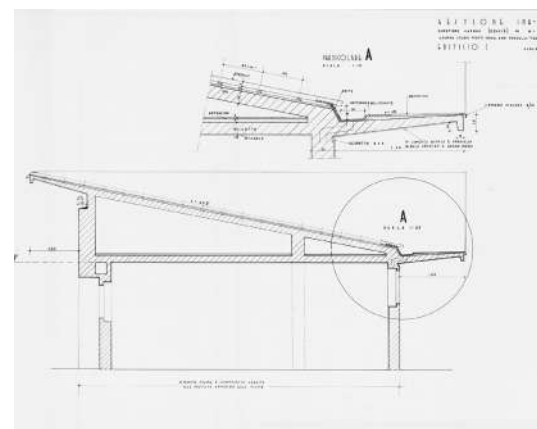


Fig. 9 - Pianta piano tipo (Fonte: elaborazione dell'autore)



seppur occupati dai tessuti di case sono come calati su un piano d'appoggio “naturale”.

Anche l'attenta distinzione tra le strade carrabili e quelle pedonali per il traffico interno ha privilegiato un sistema quanto più possibile libero da traffico automobilistico. Le strade carrabili perimetrano l'area in pochi punti permeano verso l'interno. I percorsi pedonali si diramano da edificio a edificio, da unità a unità, attraversano l'area centrale verde, consentono il collegamento con le fermate del tram rendendo in tutto e per tutto autosufficiente il quartiere.



11

### Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (1951), “Milano: quartiere in via Dessiè”, *Urbanistica*, n.7, pp.17-19.
- AA. VV. (1952), *L'INA-CASA al IV congresso nazionale di Urbanistica*, Venezia.
- Beretta Anguissola, L. (1963) *14 anni del Piano INACASA*, Staderini Editoriale, Roma.
- Carfagna, D. (2012), *L'architettura tra le case: abitare lo spazio aperto nei quartieri INA-Casa*, Alinea, Firenze.
- Di Biagi, P. (2001), *La grande ricostruzione : il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Donzelli, Roma.
- Lucchini, M. (2004), “Case popolari: impegno, rigore e illusioni”, *L'Architettura Cronache e Storia*, n. 580, febbraio, Mancosu editore, città.
- Lucchini, M. (2005), “Quartiere Harar (1951-55)”, in R. Pugliese (ed), *La casa popolare in Lombardia*, Unicopli, Milano.
- Neri, R. (2009), “Il Quartiere: l'unità insediativa residenziale. Q8, Harar, Feltre a confronto”, in Semerani, L. (a cura di), *La Casa. Forme e ragioni dell'abitare*, Skira, Milano.
- Pavan, L. (2004), “La casa popolare”, in Ciucci, G. & Muratore, G. (eds), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano.
- Ponti, G., (1956), “Vie Harar, Novara, Dessiè”, *Urbanistica*, anno XXV n. 18-19, Istituto Nazionale di Urbanistica, Torino.
- “Il quartiere INA-CASA in via Dessi a Milano”, *Domus*, n. 270, 1952.

Fig. 10 - Disegno delle campate in pianta e prospetto (Fonte: elaborazione dell'autore).

Fig. 11- Dettaglio costruttivo del solaio di copertura delle case basse (Fonte: Archivio Civico, Milano).



1

